La Discussione

- Fondato da Alcide De Gasperi -

ANNO LXXIV - N. 268

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in 27/02/04 n.46) Art. 1 co. 1 DBC Roma

VENERDÌ 25 SETTEMBRE 2026

IBA INVESTMENT
Art & Finance

IL CAPO DELLO STATO A TERRA MADRE: "TACCIONO MOLTI DI COLORO CHE IRRIDEVANO L'ALLARME". L'OMAGGIO A PETRINI E IL RICHIAMO ALL'AGRICOLTURA: "VA SVILUPPATA E DIFESA"

Mattarella: "Sul clima servono politiche urgenti, così il declino diventa inevitabile"

MAURIZIO PICCININO

Politiche nazionali e sovranazionali per difendere la biodiversità e iniziative urgenti di fronte ai cambiamenti climatici. Sergio Mattarella ha lanciato ieri da Torino un nuovo richiamo sulla tutela dell'ambiente, nel suo intervento alla cerimonia di inaugurazione di ′Terra Madre e Salone del Gusto′ 2026."Impoverimento con la omologazione delle colture e delle culture, desertificazione di territori, cambiamenti climatici, scomparsa accelerata di specie animali e vegetali, sono davanti a tutti", ha affermato il Presidente della Repubblica. Per il Capo dello Stato si tratta del "grande tema della sostenibilità, fronte essenziale per chi abbia a cuore il futuro dei propri figli e nipoti".

Mattarella ha posto l'accento sulla necessità di intervenire: "E se oggi tacciono molti di coloro che, sino a ieri, irridevano l'allarme per i cambiamenti in atto, il declino si presenta ugualmente inarrestabile in assenza di urgenti iniziative". Il Presidente ha indicato nella biodiversità una "sfida cruciale per il futuro" e ha ricordato la definizione di Carlo Petrini, che l'aveva descritta come "la chiave della nostra sopravvivenza". Una responsabilità che, secondo il Capo dello Stato, richiede un impegno "sia dalla base, attraverso la partecipazione popolare, sia dal vertice delle istituzioni, nazionali e sovranazionali". "La biodiversità ha bisogno di politiche nazionali e sovranazionali che sappiano attribuire a questa dimensione, a questa condizione, il giusto valore", ha aggiunto.

L'OMAGGIO A PETRINI

La cerimonia al Teatro Regio di Torino, organizzata in occasione del 40esimo anniversario della nascita di Slow Food, ha reso omaggio a Carlin Petrini, fondatore dell'associazione scomparso lo scorso maggio. È la prima edizione di Terra Madre senza il suo ideatore.

continua a pagina 4

L'Osservatorio Itinerari Previdenziali: quasi 8 milioni di persone sostengono due terzi del gettito

Fisco, 24,8 milioni di italiani non dichiarano i redditi. Il 19 per cento dei contribuenti paga il 65 per cento dell'Irpef



STEFANO GHIONNI

Sono circa 24,8 milioni gli italiani che non dichiarano redditi e corrispondono poco o nulla delle imposte dirette necessarie anche a finanziare il welfare.

Sul fronte opposto, poco meno di 8 milioni di contribuenti, pari al 18,78% del totale, dichiarano almeno 35 mila euro lordi l'anno e sostengono da soli il 65% dell'Irpef.

continua a pagina 2

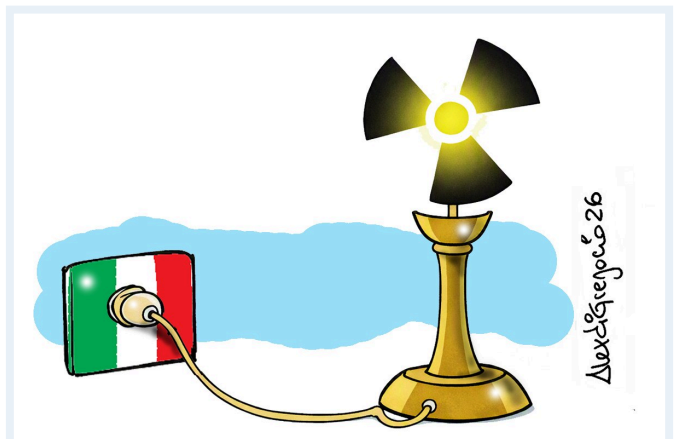
Accoglienza ai massimi livelli per il leader cinese. Le due potenze congelano le ritorsioni economiche

Trump-Xi, la tregua possibile: stop dazi, IA e Taiwan al centro del vertice di Washington

PAOLO FALCONIO

Il presidente cinese Xi Jinping è arrivato negli Stati Uniti per una visita di Stato di tre giorni, accolto direttamente da Donald Trump alla Joint Base Andrews. Un'accoglienza dal forte valore simbolico, con picchetto d'onore, sorvolo di due bombardieri B-1 (...)

continua a pagina 4





Dallo Stretto di Hormuz all'Oceano Indiano, l'Iran alza il livello della minaccia

PAOLO FRUNCILLO

A PAGINA 5



Bce, caro energia e inflazione: l'Italia resta più esposta, edilizia in frenata

ETTORE DI BARTOLOMEO

A PAGINA 6



L'Europa nella trappola della polarizzazione

GIOVANNI IANNOTTI A PAGINA 7



La fabbrica delle false fatture al servizio di Mosca

RENATO CAPUTO A PAGINA 8

AREK s.p.a.
finanza per l'innovazione

L'Osservatorio Itinerari Previdenziali: quasi 8 milioni di persone con almeno 35mila euro lordi l'anno sostengono due terzi del gettito. Cuzzilla: "Più contrasto all'evasione"

Fisco, 24,8 milioni di italiani non dichiarano i redditi. Il 19 per cento dei contribuenti paga il 65 per cento dell'Irpef

STEFANO GHIONNI



È il quadro che emerge dall'ultimo Osservatorio Itinerari Previdenziali sulle entrate fiscali, presentato ieri al Cnel nel corso di un convegno promosso con Cida-Confederazione Italiana Alti Dirigenti e Professionalità.
I redditi prodotti nel 2024 e dichiarati nel 2025 ai fini Irpef hanno raggiunto 1.076 miliardi di euro, con un gettito al netto del Tir di 216,24 miliardi: 193,316 miliardi derivano dall'Irpef ordinaria, 16,17 dalle addizionali regionali e 6,76 da quelle comunali. I dichiaranti sono stati 42.837.963, mentre 34.105.072 soggetti hanno versato almeno un euro di Irpef. Il carico resta concentrato sui circa 8 milioni di contribuenti con redditi dai 35 mila euro lordi annui in su, equivalenti, secondo l'Osservatorio, a circa 2 mila euro netti al mese.

FINO A 29MILA EURO IL 21,33% DELL'IMPOSTA

La distribuzione cambia in modo netto tra le diverse fasce. I 7.968.832 dichiaranti fino a 7.500 euro lordi pagano in media 19 euro di Irpef l'anno. Per i 7.426.239 compresi tra 7.500 e 15 mila euro l'importo sale a 204 euro.
I 4,79 milioni di cittadini nella fascia tra 15 mila e 20 mila euro corrispondono in media 1.773 euro, cifra che scende a 1.288 euro se rapportata al numero di abitanti.
Il costo pro capite della sanità nel 2024 è stato invece di 2.347 euro. Secondo l'analisi, per assicurare la sola assistenza sanitaria a questa metà della popolazione servono quindi altri 54,45 miliardi a carico di altri cittadini. Tra 20 mila e 26 mila euro si contano 6,65 milioni di contribuenti, con un'imposta media di 3.284 euro. Nella fascia tra 26 mila e 29 mila euro figurano poco più di 3 milioni di versanti, che corrispondono 4.413 euro ciascuno. Nel complesso, gli italiani con redditi fino a 29 mila euro costituiscono il 69,78% del totale e sostengono il 21,33% dell'intera Irpef, pari a 46 miliardi.

DAI 35 MILA EURO IN SU ARRIVA IL 65% DEL GETTITO

I contribuenti che dichiarano almeno 35 mila euro rappresentano il 18,78% e versano il 65% dell'Irpef. Se si aggiunge la fascia tra 29 mila e 35 mila euro, pari all'11,44%, il 30,22% degli italiani arriva a corrispondere il 78,67% dell'imposta.
Nella parte più alta della distribuzione, 58.700 cittadini dichiarano oltre 300 mila euro lordi l'anno. Rappresentano lo 0,1% della popolazione e assicurano il 6,49% dell'Irpef, pari a 14,03 miliardi. Altri 89.558 contribuenti si collocano tra 200 mila e 300 mila euro e pagano il 3,63%, mentre 597.357 persone con redditi tra 100 mila e 200 mila euro versano 26,2 miliardi, il 12,14% del totale. I tre scaglioni comprendono 745.615 contribuenti e sostengono complessivamente il 22,25% dell'Irpef.

MENO DEL 19% SOSTIENE QUASI DUE TERZI DELL'IRPEF

Per il Presidente di Cida Stefano Cuzzilla i numeri pongono una questione sulla sostenibilità del sistema: "La redistribuzione senza reciprocità rischia di diventare la grande asimmetria italiana. Abbiamo universalizzato le prestazioni, ma non la responsabilità di finanziarle". Cuzzilla ha ricordato che "meno del 19% dei contribuenti sostiene da solo quasi due terzi dell'intera Irpef" e che in sedici anni la spesa assistenziale è passata "da 73 a oltre 180 miliardi", senza una corrispondente riduzione della povertà. Da qui la richiesta di "meno pressione su chi già sostiene il sistema, più contrasto all'evasione" e di un welfare che concentri le risorse su chi ne ha bisogno.

SANITÀ E ASSISTENZA, OLTRE 332 MILIARDI

Nel 2024 la spesa sanitaria ha richiesto 138,33 miliardi, quella per l'assistenza sociale 180,5 miliardi e il welfare degli enti locali altri 13,5. Secondo il Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali, per coprire queste tre voci è stato sostanzialmente necessario impiegare tutte le imposte dirette, pari a 325,27 miliardi, oltre ad almeno 7 miliardi di entrate indirette.

LE PROPOSTE SU ISEE ED EVASIONE

L'Osservatorio indica tra le possibili soluzioni il contrasto di interessi tra clienti e fornitori di beni e servizi, una revisione dell'Isee e la creazione di una banca dati centralizzata dell'assistenza.

Nel 2025 sono stati 10,369 milioni i nuclei familiari che hanno presentato la Dichiarazione Sostitutiva Unica necessaria per ottenere la certificazione Isee. Considerando una media di 2,9 componenti per famiglia, più di 29 milioni di italiani hanno usufruito di agevolazioni sotto forma di denaro o servizi.
Per Cida occorre "un nuovo patto tra fisco e welfare", con l'obiettivo di riportare l'Isee alla sua funzione originaria, creare una banca dati unica e destinare le risorse alle condizioni di effettivo bisogno. "Non nuove tasse sugli stessi contribuenti, ma più contribuenti chiamati a fare la propria parte", ha concluso Cuzzilla.



Ganimede Viaggi

IDEIAMO E REALIZZIAMO ESPERIENZE PERSONALIZZATE
CON ASSISTENZA H24. OGNI VIAGGIO È UN'OPERA UNICA,

Via Resicco, 11 - Pimonte (NA) | 081 874 90 54 | www.ganimedeviaggi.com

IL CAPO DELLO STATO A TERRA MADRE: "TACCIONO MOLTI DI COLORO CHE IRRIDEVANO L'ALLARME". L'OMAGGIO A PETRINI E IL RICHIAMO ALL'AGRICOLTURA: "VA SVILUPPATA E DIFESA"

Mattarella: "Sul clima servono politiche urgenti, così il declino diventa inevitabile"

MAURIZIO PICCININO

Mattarella ha ricordato il contributo di Petrini alla tutela della biodiversità genetica e al rispetto delle diverse culture delle popolazioni.
"È davvero l'occasione per rivolgergli un pensiero di riconoscenza molto grande da parte della nostra Repubblica", ha detto.

Il tema scelto per l'edizione 2026, in programma a Torino fino a domenica è 'Biodiversity - Be Diversity', dedicato all'importanza della biodiversità sul piano agricolo, sociale e culturale.

"IL CIBO SEMBRA DIVENTATO NUOVAMENTE ARMA STRATEGICA"

Nel suo discorso Mattarella ha affrontato anche il rapporto tra cibo e conflitti: "Il cibo, la produzione di risorse alimentari sembrano diventate nuovamente arma strategica", ha affermato. Insieme all'energia, ha aggiunto, sono "bersaglio delle scellerate guerre in corso, dirette sempre più contro le popolazioni civili". Il Presidente ha richiamato il ritorno di fame e malnutrizione nei teatri di guerra e ha parlato di conflitti "mascherati con ragioni di rivalsa nazionale", che sono invece "espressione di volontà di potenza e di dominio", senza cura per le conseguenze sulle popolazioni, sulle città, sui territori e sull'ambiente.

IL RICHIAMO ALL'AGRICOLTURA E ALLA COSTITUZIONE

Mattarella ha indicato l'agricoltura come "comparto chiave" che "va sviluppata e difesa". Una questione dalla quale dipende, ha sottolineato, "il futuro del genere umano". Il Capo dello Stato ha quindi ricordato l'articolo 9 della Costituzione, secondo il quale la Repubblica tutela "l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni".

Alla cerimonia sono intervenuti il Sindaco di Torino Stefano Lo Russo, il Presidente della Regione Piemonte Alberto Cirio, la Presidente di Slow Food Italia Barbara Nappini, alcuni delegati della rete Terra Madre e il Presidente di Slow Food International Edward Mukiibi. L'Ambasciatore del Regno Unito in Italia Stephen Hickey ha letto una lettera inviata da Re Carlo III.

Al termine dell'evento Mattarella ha visitato uno stand di Slow Food in Piazza Castello.



La Discussione

Quotidiano politico-culturale fondato da Alcide De Gasperi

DIRETTORE RESPONSABILE
Giampiero Catone

CONDIRETTORE
Maurizio Piccinino

REDAZIONE
Piazza Capranica, 78 00186 • Roma
Tel. 06.45.49.68.00
segreteria@ladiscussione.com

EDITORE
La Discussione S.r.l.
P.IVA e Cod. Fisc. 15045971007

AMMINISTRATORE UNICO
Vincenzo Romeo

REG. TRIBUNALE DI ROMA N. 3628
DEL 15/12/1953
LA SOCIETÀ EDITRICE È ISCRITTA
AL R.O.C. AL N. 33049

STAMPA
Print Shop Ra Digital di Marco Roberta
Via Arenula, 19 - 00186 Roma RM

La testata aderisce all'istituto di autodisciplina pubblicitaria
www.iap.it

La società percepisce i contributi di cui al decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70. Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del medesimo decreto legislativo.

FEDERAZIONE ITALIANA LIBERI EDITORI



Rimuovi da Google i link che ledono da anni la tua reputazione

www.ildirittoalloblio.it

Reputation Manager

Accoglienza ai massimi livelli per il leader cinese. Le due potenze congelano le ritorsioni economiche

Trump-Xi, la tregua possibile: stop dazi, IA e Taiwan al centro del vertice di Washington

PAOLO FALCONIO



segue dalla prima pagina
(...) ed esecuzione degli inni nazionali. L'ultima volta che un presidente americano aveva accolto personalmente un ospite in visita di Stato negli Stati Uniti era stato John Fitzgerald Kennedy.

In un quadro di estrema attenzione alle forme i due leader si legittimano a vicenda.

Xi ha auspicato un rapporto fondato sulla collaborazione pragmatica, sostenendo che Cina e Stati Uniti dovrebbero essere partner e non rivali e che il rilancio della potenza americana e il «ringiovanimento» della Cina possono procedere parallelamente. Trump ha sottolineato a sua volta l'importanza della visita, definendola legata a un «momento importante della storia americana» in riferimento ai 250 anni dalla nascita degli Stati Uniti, e ha parlato di una «vera e grande amicizia» sviluppata con Xi negli anni.

La cerimonia ufficiale alla Casa Bianca ha visto Trump e la first lady Melania ricevere Xi e la moglie Peng Liyuan al South Portico. Il confronto politico entrerà nel vivo nei colloqui bilaterali e nella successiva cena di Stato, alla quale sono attesi i vertici dell'industria tecnologica americana.

Dietro i sorrisi e il cerimoniale in grande stile, i commenti a caldo degli analisti (ISPI) sono che il summit si stia svolgendo su equilibri di forza profondamente mutati e rovesciati rispetto al passato, con una Cina che si presenta al tavolo con leve negoziali più efficaci.

Funzionari delle due parti hanno annunciato un'estensione di due mesi della "tregua di Busan". Stilata in Corea del Sud a ottobre 2025 dopo una breve ma aspra guerra tariffaria, la sosta nell'escalation commerciale tra Pechino e Washington sarebbe dovuta scadere il 10 novembre. La decisione di prorogarla fino al 10 gennaio, ha spiegato il Segretario al Tesoro statunitense Scott Bessent, "concederà più tempo alle parti per lavorare a un accordo commerciale potenzialmente più ampio sul fronte economico". Un primo passo in un vertice la cui agenda è fitta di temi cruciali

In ogni caso la composizione della delegazione cinese rappresenta uno degli elementi più significativi della visita. Xi è arrivato a Washington senza i principali manager delle grandi aziende tecnologiche cinesi. Alcuni esponenti della Corporate China, tuttavia, hanno raggiunto gli Stati Uniti separatamente, in possesso di visto, e sono rimasti in attesa di un eventuale invito alla cena. Tra i nomi segnalati figura Liang Wenfeng, fondatore di DeepSeek, già coinvolto alle Nazioni Unite nei lavori sull'intelligenza artificiale.

L'assenza iniziale dei grandi manager cinesi ha ridimensionato le aspettative su possibili accordi commerciali e di investimento. Il Wall Street Journal aveva riferito che Pechino aveva valutato la formazione di una delegazione di top executive da affiancare a Xi, anche in vista dell'incontro con i dirigenti americani del settore tecnologico e dell'IA, ma i piani erano rimasti in fase di preparazione. Il quadro riflette anche le difficoltà incontrate negli ultimi anni dalle aziende cinesi nell'investire negli Stati Uniti. Nel viaggio di Trump in Cina dello scorso maggio, al contrario, il presidente americano era stato accompagnato da numerosi grandi manager statunitensi.

Al centro del vertice ci sono innanzitutto i rapporti commerciali. In vista della scadenza dell'intesa tariffaria raggiunta lo scorso autunno, Washington e Pechino puntano a prorogare il congelamento dei dazi. Gli Stati Uniti chiedono la conferma degli acquisti cinesi di prodotti agricoli e jet commerciali americani; Pechino chiede invece un allentamento delle restrizioni sull'esportazione di tecnologie avanzate, offrendo in cambio maggiore fluidità nelle forniture di terre rare e minerali critici.
Pechino ricerca inoltre affidabilità. Finito il vertice la Cina non vuole una nuova guerra commerciale o cambi di postura americani all' insegna della imprevedibilità e forse è proprio in questo senso che la Cina misurerà il successo di questo vertice.

Un capitolo specifico riguarda l'intelligenza artificiale. Dopo i primi dialoghi tecnici tra le diplomazie economiche, sul tavolo c'è l'ipotesi di meccanismi di notifica e trasparenza per gli sviluppi dell'IA considerati ad alto rischio per la sicurezza nazionale.

Resta invece particolarmente sensibile il dossier Taiwan. Pechino chiede lo stop alle forniture militari americane a Taipei, mentre Washington considera gli armamenti parte del dispositivo necessario a mantenere l'equilibrio nell'Indo-Pacifico.

Infine l'Iran. L'amministrazione Trump intende chiedere a Pechino una maggiore pressione diplomatica ed economica su Teheran, mentre la Cina rimane il principale acquirente del greggio iraniano. A rincarare la dose oggi, sempre il Wall Street Journal, fa sapere citando dati doganali iraniani, che nei primi sei mesi dell'anno Pechino avrebbe effettuato circa 1.300 spedizioni al ministero della Difesa iraniano con componenti dual use, alcuni utilizzabili per droni e sistemi di guida missilistica. Tra le forniture figurerebbero GPS, motori elettrici e componenti aeronautici. La questione assume quindi particolare rilievo nel giorno del vertice tra Trump e Xi.

Quello di Washington è il secondo summit bilaterale dell'anno tra Trump e Xi e si inserisce in una fitta sequenza di appuntamenti multilaterali. Più che la ricerca di un accordo globale destinato a risolvere le controversie, il vertice punta quindi a mantenere sotto controllo la competizione, stabilizzare le catene globali del valore e impedire escalation dirette, mentre il confronto economico e tecnologico tra le due potenze resta strutturale.

Alamotor
LEADER NELLA VENDITA DI SCOOTER,
RICAMBI E ACCESSORI MOTO
Via Pietro Castellino, 141 - Napoli
Via Giotto 60/62/72/82/84 - Napoli
alamotor.it

Dallo Stretto di Hormuz all'Oceano Indiano, l'Iran alza il livello della minaccia



PAOLO FRUNCILLO

Il giorno dopo lo scontro politico all'Assemblea generale dell'Onu, la crisi iraniana assume una nuova dimensione geografica. Teheran avverte infatti che, in caso di nuovi attacchi americani, il conflitto potrebbe estendersi fino all'Oceano Indiano.

A lanciare l'avvertimento è stato Yahya Rahim Safavi, ex comandante dei Pasdaran e consigliere militare della Guida Suprema Mojtaba Khamenei. In un video diffuso dall'agenzia Fars, Safavi ha sostenuto che il fronte, già allargatosi dal Golfo Persico e dallo Stretto di Hormuz al Mar Rosso, potrebbe estendersi ulteriormente «fino all'Oceano Indiano o anche oltre».

Non è l'annuncio di un'operazione imminente, ma una minaccia condizionata a un nuovo attacco. Il riferimento geografico è tuttavia significativo: Teheran introduce nel calcolo strategico una fascia che comprende Bab el-Mandeb, le rotte del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano e la base anglo-americana di Diego Garcia.

La pressione si manifesta anche sul fronte yemenita. L'Arabia Saudita ha annunciato di avere intercettato sei missili balistici lanciati dagli Houthi contro Taif e Yanbu, mentre le forze fedeli al governo yemenita hanno riferito di avere respinto un'offensiva Houthi nella provincia di Lahj, lungo una direttrice strategica verso Aden e Taiz.

Hormuz e Bab el-Mandeb diventano così due punti dello stesso sistema strategico. Il primo controlla l'uscita dal Golfo Persico; il secondo collega il Mar Rosso all'Oceano Indiano. Un'estensione delle operazioni in questa fascia avrebbe quindi conseguenze non soltanto militari, ma anche sulla sicurezza delle rotte energetiche e commerciali.

Sul piano diplomatico, oggi l'attenzione è invece concentrata sulle Nazioni Unite. Benjamin Netanyahu parlerà all'Assemblea generale mentre a New York sono previste numerose manifestazioni di protesta. Il premier israeliano ha annunciato che dal podio dell'Onu intende difendere Israele e le sue forze armate.
Poco prima è intervenuto Mahmoud Abbas, con un videomessaggio preregistrato da Ramallah. Il presidente dell'Autorità nazionale palestinese non ha potuto raggiungere New York dopo che gli Stati Uniti gli hanno negato per il secondo anno consecutivo il visto. L'Assemblea generale aveva autorizzato la sua partecipazione da remoto con una risoluzione approvata il 17 settembre con 152 voti favorevoli, tre contrari e quattro astensioni.

Abbas ha chiesto a Washington di revocare le restrizioni e di tornare al dialogo, sostenendo che la leadership palestinese non dovrebbe essere punita per avere fatto ricorso al diritto internazionale e alle istituzioni delle Nazioni Unite. Ha inoltre chiesto l'attuazione della seconda fase del piano in 20 punti promosso da Donald Trump, sostenendo che la fase di transizione non debba trasformarsi in una situazione permanente.

Nel suo intervento ha difeso anche il ruolo dell'Unrwa, chiedendo agli Stati di continuare a garantirne il sostegno finanziario e politico finché la questione dei rifugiati palestinesi resterà irrisolta.

La giornata dell'Onu si sviluppa quindi su due piani. A New York si confrontano le posizioni politiche su Gaza, Cisgiordania e sul futuro dei rapporti tra Israele e palestinesi. Nel frattempo, sul terreno, l'Iran segnala una possibile estensione del conflitto oltre il Golfo.

La novità non è dunque soltanto l'ennesima minaccia iraniana. È la progressiva dilatazione della geografia della crisi: Hormuz, Mar Rosso, Bab el-Mandeb e ora, esplicitamente, l'Oceano Indiano.

NASCE ITALPRESS TV
UN FLUSSO STREAMING ALL NEWS
24
Attivo 24 ore al giorno, 7 giorni su 7, per 365 giorni all'anno.
3
Tre TG quotidiani: News, Economia, Sport. E quattro TG settimanali: Ambiente, Giovani, Lavoro & Welfare e Università.
250
Un'informazione sempre aggiornata, con oltre 250 videonews a settimana.
8
Ma anche otto magazine settimanali dedicati ai temi più seguiti.
16
E infine 16 rubriche condotte da firme autorevoli tra cui Italo Cucci, Claudio Brachino, Rosanna Lambertucci, Giampiero Massolo, Alfonso Pecoraro Scanio, Marco Klinger, Alessandra Graziottin, Antonino Di Pietro e Angelica Amodei.
Download on the App Store
GET IT ON Google Play
italpress.com
>> Italpress Agenzia di Stampa
La notizia su misura

Nell’area euro inflazione al 3% nel 2026 e al 2,5% nel 2027: ritorno verso il 2% atteso l'anno prossimo

Bce, caro energia e inflazione: l’Italia resta più esposta, edilizia in frenata



ETTORE DI BARTOLOMEO

Il conflitto in Medio Oriente gli ultimi sviluppi della guerra della Russia contro l’Ucraina hanno spinto ulteriormente verso l’alto i prezzi dell’energia. Secondo la Banca centrale europea questo quadro potrebbe mantenere l’inflazione complessiva ben al di sopra dell’obiettivo fino alla prima metà del 2027. Le nuove proiezioni indicano un tasso medio del 3% nel 2026, del 2,5% nel 2027 e del 2,1% nel 2028. L’indicazione emerge dal Bollettino economico della Bce pubblicato ieri e che illustra il quadro alla base della decisione assunta dal Consiglio direttivo il 10 settembre. Le prospettive restano caratterizzate da forte incertezza, con rischi al rialzo per l’inflazione e al ribasso per la crescita economica.

Gli esperti dell’Eurotower hanno elaborato nuovi scenari per misurare le possibili conseguenze dello shock energetico. Le proiezioni mostrano differenze rilevanti nell’andamento di crescita e inflazione in base all’intensità e alla durata delle tensioni sui prezzi, oltre che agli effetti indiretti e di secondo impatto sull’economia. Dopo la fase di incremento, la componente energetica dovrebbe registrare una flessione e mantenersi negativa fino alla metà del 2028. Tale dinamica favorirebbe una riduzione dell’inflazione complessiva.

RINCARI VERSO ALIMENTARI

La Bce prevede una trasmissione graduale degli aumenti dell’energia ai prezzi dei beni alimentari e alla componente di fondo. Anche il miglioramento delle prospettive economiche potrebbe esercitare una moderata pressione al rialzo sull’inflazione sottostante, attesa in crescita fino agli inizi del 2027. Il livello resterebbe elevato per il resto dell’anno, prima di ridursi nel 2028. Nel quadro delineato da Francoforte l’inflazione complessiva dovrebbe tornare in prossimità dell’obiettivo verso la fine del 2027. A favorire il rientro contribuirebbero anche gli effetti dei tassi di interesse più elevati.

FRANCOFORTE VIGILA SUI PREZZI

Il Consiglio direttivo intende osservare con particolare attenzione l’entità e la persistenza dei rincari energetici, oltre alle ripercussioni sulla formazione di prezzi e salari, sulle aspettative di inflazione e sull’andamento generale dell’economia. La politica monetaria resta orientata all’obiettivo di stabilizzare l’inflazione al 2% nel medio termine. Le future scelte sui tassi dipenderanno dalle prospettive dei prezzi, dai rischi connessi, dai nuovi dati economici e finanziari, dall’evoluzione dell’inflazione di fondo e dall’intensità della trasmissione delle decisioni monetarie.

ITALIA ESPOSTA SUL FRONTE DELL’ENERGIA

All’interno di questo scenario di rincari l’Italia presenta una doppia vulnerabilità. La prima riguarda il mercato dell’energia.

Il prezzo all’ingrosso dell’elettricità risulta più esposto alle oscillazioni del gas rispetto a Paesi come Spagna e Francia. La diversa struttura del mix energetico incide sul divario: in Italia le centrali a gas fissano il prezzo marginale nella maggioranza delle ore, mentre la maggiore presenza delle fonti rinnovabili riduce tale influenza in Spagna. In Francia assume invece un peso determinante la produzione nucleare.

La maggiore dipendenza italiana dal metano espone quindi il sistema elettrico nazionale con maggiore intensità agli shock sul mercato del gas, mentre l’espansione delle rinnovabili tende a ridurre il legame tra le quotazioni delle due fonti.

EDILIZIA RESIDENZIALE

Il secondo elemento di fragilità riguarda il settore immobiliare. Gli investimenti residenziali mostrano una contrazione che risente anche dell’esaurimento della stagione delle agevolazioni fiscali destinate alle ristrutturazioni. Nel secondo trimestre del 2026, gli investimenti nel comparto residenziale dell’area dell’euro hanno registrato una diminuzione dell’1,3% rispetto allo stesso periodo dell’anno precedente, dopo la flessione dell’1,9% archiviata nei primi tre mesi.

Il rallentamento dell’edilizia abitativa rappresenta così una delle frizioni interne all’area dell’euro. La Bce segnala una dinamica particolarmente debole per l’Italia, dove il ridimensionamento degli incentivi fiscali sulle ristrutturazioni ha inciso sull’attività dopo il forte sostegno assicurato negli anni precedenti. Gli studi dell’istituto avevano già individuato nel Superbonus uno dei fattori alla base dell’eccezionale crescita degli investimenti residenziali italiani durante la fase precedente.

Gli analisti di Francoforte collegano inoltre una parte della debolezza italiana a effetti di calendario associati alla progressiva revoca degli incentivi finanziari per il recupero degli immobili. Il venir meno delle agevolazioni ha quindi modificato il profilo degli investimenti, dopo una fase nella quale il sostegno fiscale aveva alimentato in misura rilevante i lavori sulle abitazioni.

CONTI PUBBLICI

Sul versante dei conti pubblici le proiezioni della Bce di giugno indicavano per l’area dell’euro un disavanzo pari al 3,6% del Pil nel 2026 e un rapporto tra debito e prodotto interno lordo destinato a raggiungere il 90% nel 2028. Il quadro di settembre colloca quest’ultimo valore poco sotto quella soglia.

In questo contesto l’11 settembre l’Italia ha trasmesso alla Commissione europea la richiesta formale per accedere alla flessibilità prevista dalla clausola di salvaguardia nazionale, sia sul fronte della difesa sia per gli interventi destinati alla sicurezza energetica. Bruxelles ha confermato la ricezione della domanda.

Le regole europee consentono infatti di estendere la clausola già prevista per la spesa per la difesa alle misure che rafforzano la resilienza del sistema energetico e accelerano la riduzione della dipendenza dai combustibili fossili. Per gli interventi sull’energia, il quadro comunitario stabilisce un margine dedicato con un tetto cumulativo pari allo 0,6% del Pil nel periodo previsto.

L'Europa nella trappola della polarizzazione

GIOVANNI IANNOTTI



Alla fine dell'Ottocento Gustave Le Bon descriveva la folla come uno spazio nel quale l'individuo perdeva parte della propria capacità critica, lasciandosi guidare da emozioni e parole ripetute. Oggi la piazza si è trasferita anche nella rete. La folla digitale si forma attorno a un video, a uno slogan, a una paura o a un nemico riconoscibile e può essere mobilitata in pochi minuti.

La tecnologia non ha inventato la demagogia, ma le ha offerto una potenza nuova. Le piattaforme misurano le reazioni, selezionano i contenuti capaci di trattenere l'attenzione e accelerano la circolazione dell'indignazione. Ne nasce la polarizzazione affettiva: l'avversario politico non è più una persona con idee diverse, ma diventa moralmente sospetto, quasi un nemico della comunità.

È su questo terreno che prosperano populismo e sovranismo. Non sono la stessa cosa né sono sempre antidemocratici. Il primo contrappone il popolo autentico alle élite considerate corrotte; il secondo rivendica il primato della nazione. Entrambi incontrano la demagogia quando riducono problemi reali a spiegazioni uniche, indicano un colpevole e promettono soluzioni immediate. Il disagio non viene inventato: viene selezionato e orientato.

Per l'Europa il rischio è particolarmente serio. L'Unione riunisce lingue, memorie storiche, interessi nazionali e condizioni economiche differenti. Questa pluralità è la sua ricchezza, ma costituisce anche un insieme di fratture che possono essere amplificate. Chi vuole impedire all'Europa di diventare un soggetto politico più coeso non deve creare le divisioni: gli basta esasperarle, trasformando ogni mediazione in una resa e ogni interesse comune in un sopruso imposto da Bruxelles.

Le minacce ibride si muovono precisamente in questa zona grigia. Propaganda, disinformazione, pressione economica, attacchi informatici, finanziamenti opachi e reti di influenza possono concorrere allo stesso risultato: indebolire la fiducia nelle istituzioni e convincere i cittadini che nessuna decisione comune sia possibile. Non occorre conquistare un governo. Può essere sufficiente rendere l'Europa lenta, litigiosa e incapace di agire sulla difesa, sull'energia, sulle migrazioni e sulla politica estera.

Sarebbe ingenuo immaginare l'azione esterna e il sovranismo interno come mondi che si ignorano. Non ogni forza sovranista riceve sostegni stranieri e una coincidenza non dimostra una regia comune. Ma quando gli obiettivi convergono ciascuno può sfruttare le mosse dell'altro. Possono nascere affinità ideologiche, reciproche legittimazioni, narrazioni comuni, canali di dialogo e collaborazioni più strutturate. Le democrazie devono verificare finanziamenti, relazioni e reti di influenza senza inventare colpevoli, ma anche senza ignorare gli indizi.

La risposta, quindi, non può essere soltanto un appello morale alla moderazione. All'interno occorre sottrarre alla demagogia il monopolio dello scontento, riconoscere i problemi concreti e giudicare le proposte in base ai costi e alle conseguenze. Ridicolizzare i leader populisti o disprezzarne gli elettori spesso rafforza il vincolo identitario che si vorrebbe spezzare. La moderazione efficace non è debolezza: difende le regole, contesta le falsità e accetta la legittimità dell'avversario finché l'avversario accetta quella delle istituzioni.

All'esterno serve una difesa europea ferma e coordinata: trasparenza dei finanziamenti politici, protezione delle infrastrutture informative ed elettorali, cooperazione tra intelligence e magistrature, pluralismo dei media e alfabetizzazione digitale. Bisogna soprattutto vigilare sulla zona nella quale pressioni esterne e movimenti interni possono incontrarsi. Chi conduce operazioni ostili reagisce alle contromisure cambiando intermediari e tecniche: la difesa non può essere statica.

La democrazia non si protegge cancellando il conflitto, ma impedendo che diventi odio organizzato. L'Europa deve saper distinguere il dissenso legittimo dal progetto di paralizzarla, senza trasformare la sicurezza in censura. Non ogni coincidenza prova un accordo; ogni convergenza significativa, però, merita attenzione, trasparenza e verifica. La moderazione all'interno e la fermezza verso le ingerenze non sono alternative: insieme costituiscono una strategia di sicurezza democratica.

EVOLUZIONE PROGETTO
marketing communication

pubbliche relazioni, comunicazione, marketing, consulenza e analisi strategica, sviluppo web, digital advertising e crescita organica

Viale Colli Aminei, 379/C - 80131 - Napoli
info@evoluzioneprogetto.com - (+39) 351.695.66.68
https://evoluzioneprogetto.com

La fabbrica delle false fatture al servizio di Mosca

RENATO CAPUTO



Una rete di società di copertura, documenti commerciali falsificati e conti correnti presso importanti banche internazionali ha permesso alla Russia di trasferire miliardi di dollari all'estero, aggirando le restrizioni introdotte dopo l'invasione su vasta scala dell'Ucraina. Un sistema utilizzato anche per pagare equipaggiamenti militari e acquisti degli apparati di sicurezza russi. A ricostruirne il funzionamento è una vasta documentazione riservata proveniente dall'interno di A7, società finanziaria sostenuta dal Cremlino che ha mantenuto aperti importanti canali di pagamento con l'estero nonostante le sanzioni occidentali.

Dopo l'avvio della guerra di aggressione su vasta scala contro l'Ucraina, a febbraio 2022, i Paesi occidentali limitarono l'accesso di numerose banche russe al sistema finanziario internazionale per ostacolare i trasferimenti di capitali e l'importazione di beni e tecnologie, anche destinati all'industria militare. Mosca ha risposto sviluppando intermediari, società commerciali e strumenti alternativi di pagamento. Tra questi figura A7, costituita alla fine del 2024 dall'oligarca moldavo Ilan Șor con il sostegno di Promsvyazbank, banca statale russa strettamente legata all'industria della difesa.

Tra la fine del 2024 e l'agosto 2025, attraverso questa rete sarebbero transitati oltre 6,9 miliardi di dollari. La cifra potrebbe rappresentare soltanto una parte delle operazioni: sono stati individuati altri 17.500 pagamenti di valore non accertato. A7 si avvaleva di almeno cento società di copertura effettivamente coinvolte nei trasferimenti; nei documenti interni compaiono riferimenti ad almeno altre cento strutture distribuite tra Hong Kong, Emirati Arabi Uniti, Kirghizistan, Indonesia, Regno Unito e Ungheria. La presenza di società anche in Europa mostra come la rete disponesse di strumenti per accedere alle infrastrutture finanziarie occidentali.

Il meccanismo era semplice nella concezione, ma articolato nell'esecuzione. Un'impresa russa che doveva pagare un fornitore straniero si rivolgeva ad A7, che organizzava il trasferimento attraverso una società formalmente estranea alla Russia. Questa utilizzava un conto estero e documenti commerciali modificati, facendo apparire il pagamento come una normale transazione tra operatori di Paesi terzi. Il denaro raggiungeva così il destinatario attraverso i circuiti bancari internazionali, senza che emergessero necessariamente i collegamenti con il reale acquirente russo.

La rete disponeva di una struttura organizzata per produrre fatture contraffatte, modificare codici doganali e alterare le descrizioni delle merci. Gli operatori avevano a disposizione migliaia di timbri aziendali, alcuni falsificati e altri ricavati da documenti autentici. Un sistema informatico interno, denominato Invoicer, permetteva di generare nuove fatture mantenendo invariato l'importo ma sostituendo la descrizione dei prodotti e cancellando i riferimenti alla Russia. Il personale preparava inoltre risposte e documenti apparentemente coerenti per superare le richieste di chiarimento delle banche.

Un episodio del febbraio 2025 chiarisce la portata delle manipolazioni. Un cliente russo doveva pagare circa 510.000 dollari per 500 dispositivi di puntamento per la visione notturna, ma nella documentazione bancaria la merce era indicata come vetro temperato. Quando la banca chiese chiarimenti, gli operatori discussero la possibilità di descrivere la fornitura come calzature. L'ipotesi venne scartata perché avrebbe creato incongruenze con le fatture precedenti. Non si nascondeva, dunque, soltanto l'identità dell'acquirente: si falsificava la natura dei beni, rendendo più difficile individuare forniture soggette a restrizioni commerciali.

Attraverso questo sistema, ingenti somme sono transitate presso importanti istituti bancari internazionali. Conti di Standard Chartered a Hong Kong hanno ricevuto circa 1,1 miliardi di dollari da società riconducibili ad A7. First Abu Dhabi Bank avrebbe gestito oltre 1,8 miliardi di dollari di pagamenti in uscita da conti intestati a 17 società della rete; altri trasferimenti sono stati identificati presso DBS, Citigroup e Deutsche Bank. Poco più della metà dei flussi ricostruiti avrebbe avuto come destinazione finale conti bancari cinesi. Il transito dei fondi non dimostra, di per sé, che le banche conoscessero la reale natura delle operazioni. Alcuni istituti avevano individuato movimenti sospetti e adottato provvedimenti; altri hanno dichiarato di aver chiuso i conti dopo averne accertato i collegamenti con A7.

Particolarmente rilevante è la destinazione di una parte dei fondi. Tra i clienti di A7 sono state individuate almeno 75 società russe sottoposte a sanzioni, comprese imprese attive nella produzione di veicoli militari, nella logistica e nelle forniture alle forze armate. Tra queste figura Rustakt, azienda russa che fornisce droni FPV alle unità militari: per suo conto, una società commerciale statale kirghisa utilizzata dalla rete avrebbe gestito operazioni per circa 13,1 milioni di dollari dopo l'introduzione delle sanzioni europee. A7, dunque, non sosteneva soltanto il commercio civile, ma permetteva anche a fornitori dell'industria militare di mantenere rapporti economici con l'estero.
Il ruolo della società va oltre l'aggiramento delle restrizioni commerciali. Il suo fondatore, Ilan Șor, è stato condannato in contumacia in Moldova per il coinvolgimento nella frode bancaria del 2014 e si è successivamente trasferito in Russia. Il 15 luglio 2025, il Consiglio dell'Unione europea ha sanzionato A7 per attività volte a destabilizzare la Repubblica di Moldova, individuando collegamenti tra la società e i tentativi di influenzare le elezioni presidenziali e il referendum costituzionale sull'adesione all'UE del 2024. La stessa infrastruttura finanziaria compare quindi anche nel contesto delle operazioni di ingerenza politica attribuite dalle istituzioni europee a soggetti collegati a Mosca.
Presentata come una soluzione tecnologica alternativa ai circuiti occidentali, A7 ha continuato a dipendere proprio dalle infrastrutture bancarie internazionali che le sanzioni avrebbero dovuto rendere meno accessibili alla Russia. Non soltanto criptovalute e piattaforme digitali, dunque, ma società interposte, conti correnti, fatture falsificate e trasferimenti attraverso il sistema SWIFT. Una rete capace di spostare le operazioni da un Paese all'altro e di sostituire le società utilizzate anche dopo l'individuazione di alcuni canali finanziari.
La questione va ben oltre i 6,9 miliardi di dollari individuati. Riguarda la capacità di una rete sostenuta dallo Stato russo di mantenere aperti canali commerciali internazionali anche a beneficio di imprese sanzionate e fornitori militari. Il caso A7 pone interrogativi sull'efficacia dei controlli bancari e sulla capacità delle autorità occidentali di individuare i reali beneficiari dei trasferimenti: limitare l'accesso di Mosca al sistema finanziario internazionale non significa impedirle di continuare a utilizzarlo attraverso intermediari che ne occultano l'identità, mentre il denaro può ancora raggiungere i fornitori dell'apparato militare impegnato nella guerra di aggressione contro l'Ucraina.

IBA
INVESTMENT